

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 1° Marzo 1993

Ravenna Teatro in «I refrattari» di M. Martinelli. Con Ermanna Montanari, Luigi Dadina, Pietro Fenati, Mandiaye N'Diaye, Gianfranco Todini. Bari, Teatro Kismet.

(p. b.) - Col sottotitolo «drammetto edificante» questo spettacolo unifica la ricerca etnoteatrale e linguistica del gruppo «Le Albe» (altra sigla di questa compagnia) al gusto del racconto fantastico, tra realismo concreto della cronaca e grottesco immaginifico. Lo spunto, alla lontana, è tratto da Aristofane, solo che qui ad allontanarsi disgustati dal mondo e a cercar casa nei cieli non sono due cittadini ateniesi (vedi «Gli uccelli» del commediografo greco) bensì i concreti Daura e Arterio, madre e figlio di ceppo e sangue romagnolo che, nel rifiuto, da «Refrattari», del mondo contemporaneo e delle sue follie tragicomiche, prendono la strada della luna, finendo col trovarvi naturalmente le stesse contraddizioni e irrazionalità. Evidentemente (questa sembra essere la lezione dell'autore dell'apologo, Marco Martinelli) il difetto, come dire, è nel «manico» di una condizione umana e sociale complicata e ambigua, come ambiguo è il rapporto madre-figlio tra i personaggi della storia.

Nella favola al nero de «I refrattari» (alla Swift per intenderci) la

Teatro. A Bari (Kismet)

«I refrattari» fuggono invano sulla Luna

*Una favola al nero sulle
follie del mondo di oggi*



Luigi Dadina e Ermanna Montanari

cordialità tutta romagnola della lingua o delle tagliatelle con lambrusco servite in questa cucina dove i due protagonisti sono barricati dall'inizio (e dove in fondo resteranno, anche «sulla luna») si incupisce in effetti nel colore sanguigno ed espressionistico delle pareti sceniche, nelle musiche di Mahler che scandiscono i passaggi, con ironia di siparietti brechtiani, della storia.

A interloquire con Daura e Arterio, ad accelerare la decisione di partire (con un razzo acquistato in Russia, in cambio di una pentola di passatelli!), intervengono alcuni personaggi «strani» e inquietanti, verissimi nella deformazione satirica: un essere (donna-piantatopo) frutto di sperimentazioni biologiche, un filosofo (divertentissimo, è di Forlì) che pretende tangenti, un «vucumpra-senegalese assunto da Arterio come servitore e accompagnatore nel viaggio sulla luna.

La seconda parte del lavoro (col riproporsi ironico di situazioni e conflitti) risulta a volte ripetitiva e un po' sentenziosa, ma l'operazione possiede freschezza e inventiva di scrittura scenica, grazie anche alla bravura degli attori, in particolare la Daura di Ermanna Montanari come l'Arterio di Luigi Dadina. Da segnalare, insieme a Pietro Fenati e Gianfranco Todini, l'inserimento dell'efficacissimo «romagnolo nero» Mandiaye N'Diaye, lunare vucumpra.